

*C*on l'inaugurazione ufficiale, fissata per il 24 luglio 1966, il Bivacco «Al Velo della Madonna», antico sogno degli alpinisti della Valle di Primiero, è divenuto una realtà.

Il Bivacco, costruito con criteri moderni, posto nella zona del «Cadinot» sarà l'ideale punto d'appoggio per la scalata dello «Spigolo del Velo», meta e sogno di numerose cordate di alpinisti italiani ed esteri, e per le altre vie delle cime Madonna e Sass Maor. Sarà pure la meta di una facile escursione o il punto di collegamento per traversate di carattere alpinistico fra la Val Pradidali (e l'omonimo Rifugio) ed il versante di S. Martino di Castrozza.

Mi è grato, su questo numero unico edito per l'avvenimento, porgere un caloroso saluto a tutti gli alpinisti che interverranno alla inaugurazione ed a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano.

Un doveroso ringraziamento da parte della Sezione SAT di Primiero e di S. Martino di Castrozza alla Direzione Centrale della Società Alpinisti Tridentini per la dotazione del Bivacco. Un vivo ringraziamento anche a tutti coloro che hanno collaborato al trasporto ed alla messa in opera dello stesso, con l'augurio che quest'opera venga quanto prima trasformata in un vero e proprio Rifugio Alpino.

EXCELSIOR!

IL PRESIDENTE

Sezione CAI - SAT Primiero e S. Martino di Castrozza
Enrico Berlanda



Elogio di una scalata



"Habent fata sua montes!" Anche le montagne hanno una storia e un destino loro propri, e con esse le vie famose, le pareti, i camini, le creste, gli spigoli.

Questa è la storia, appunto, di una via famosa; o meglio, è una selezione di vicende e di giudizi attorno a codesta via, poichè di tutto ciò che la montagna ha da subire da parte degli uomini, come di tutto quello che gli uomini gioiscono e soffrono sulla montagna, molta parte trascorre ignorata e diviene passato, senza che il pubblico ne abbia conoscenza alcuna.

Due motivi ci inducono a scrivere qui dello « Spigolo del Velo » per ricordarne episodi e curiosità: da un lato, il fatto che innumerevoli scalatori abbiano esaltato con giudizi entusia-

stici la somma di eccezionali attrattive di questo itinerario in roccia per cui può riuscire di notevole interesse una rassegna di tali testimonianze; dall'altro, il 45° anniversario della prima ascensione, ricorrente in questa estate 1965. Vogliamo, dunque, festeggiare un poco il compleanno di questa creatura del cuore di tanti alpinisti, tanto più che essa è ancora, come dicono, piena di giovanile freschezza, e forse lo rimarrà anche quando noi avremo da un pezzo deposto corda e piccozza.

Lo spigolo nord-ovest della Cima della Madonna, nel gruppo delle Pale di San Martino, venne salito per la prima volta il 20 giugno 1920 da Gunther Langes e dal dr. Erwin Merlet. Vari tentativi erano stati fatti in precedenza, poichè i primi salitori ne trovarono le tracce sotto forma di cordini di calata per le corde doppie; i nomi dei pretendenti respinti sono rimasti, però, sconosciuti. Si seppe, tuttavia, che fra loro si trovò una guida ampezzana la cui fama trova pochi riscontri in tutte le Alpi.

La denominazione di « Spigolo del Velo » è dovuta allo stesso Gunther Langes, e si spiega nel seguente modo. Il monte veniva già chiamato, non si sa bene per qual motivo, Cima della Madonna, sebbene le guide e i valligiani usino talvolta ancora il vecchio nome di « Piccolo Sass Maòr ». Gunther Langes solea, però vedere nella forma e nel profilo della cima, vista da San Martino, il gigantesco simulacro di una Madonna troneggiante alta sulla valle, con il velo che le cade rigidamente lungo la schiena (la parete nord) e lungo la spalla destra, a guisa di orlo: lo spigolo, appunto, del velo.

Il nome divenne rapidamente di uso comune, anche per quel che di romantico, per quel sottile fascino arcano che trae forse origine dall'accostamento di due immagini in apparenza così contrastanti: l'enorme massa rocciosa con il suo duro spigolo slanciantesi ardi-

tissimo nel cielo per quasi 500 metri di altezza, e la delicata e quasi immateriale consistenza di un velo tessuto da mano gentile.

La storia di una via di scalata e le esperienze degli alpinisti che la percorsero si ricavano, come ogni altra materia storica, da tre fonti: la tradizione verbale, la cronaca sommaria — identificabile, nel nostro caso, con le brevi annotazioni dei libri di vetta —, ed infine le testimonianze scritte, ossia le relazioni di scalata e di racconti dei protagonisti.

La fama di una via di arrampicata non dipende quasi mai dalla volontà dei primi salitori. Anche in alpinismo ciascuno è portato ad affezionarsi particolarmente ai suoi fatti personali ed a vedere con occhi troppo amorvoli le proprie creature. Gli esaminatori imparziali e gli arbitri del destino di una via sono coloro che la ripetono; il loro giudizio è quello che influenza ed attira sempre nuovi ammiratori.

Trascorso qualche anno dalla prima ascensione, e contandosi ormai alcune dozzine di ripetizioni, la Cima della Madonna ed il suo Spigolo del Velo divennero argomento di moda nel mondo alpinistico. Man mano che aumentava la schiera di coloro che, avendo percorso la via, ne divenivano entusiastici propagandisti, cresceva in ragione quadratica il numero di quelli che facevano dello spigolo leggendario l'oggetto dei loro sogni e delle loro più calde aspirazioni.

Quale monumento più degno per lo Spigolo del Velo di quello che si può elevare con le testimonianze scritte di innumerevoli scalatori?

Già nei primi anni un ignoto innamorato lo definì, con espressione felice, « l'unica via di arrampicata che si svolge per metà in roccia e per metà in aria ». Un altro giudizio ci viene in quegli anni da Walter Stösser, il giovane scalatore di Pforzheim che, comparso come una meteora nel cielo dell'alpinismo, divenne uno dei migliori su roccia come sul ghiaccio, finché la parete del Morgenhorn nelle Alpi Bernesi lo volle tenere per sé. Egli percorse lo Spigolo del Velo nel 1927, assieme a Friedrich Schütt, compiendone la 18ª ripetizione, e ne lasciò scritto: « Simile ad un castello del Gral, lo smisurato corpo roccioso della Cima della Madonna si protende davanti

a noi nel cielo terso. Adagio, lo sguardo si eleva lungo lo Spigolo del Velo, percorrendo la via poderosa, diritta, originale. Dove per millenni regnò soltanto l'aquila superba, audaci alpinisti hanno aperto sulla roccia una via, un passaggio ardito, temerario. Esso ci sta davanti, logico e chiaro: non ci può essere che una via, lungo lo spigolo a piombo.

... La fessura è finita. Debbo uscire sulla parete a picco. Troverò un punto di sosta? Un punto di sosta! Appigli ed appoggi sono più immaginari che reali. Le braccia sono impegnate all'estremo, le dita minacciano di cedere.

... La salita si svolge, una lunghezza di corda dopo l'altra, con immutata difficoltà, in una esposizione impressionante. Quale meravigliosa sensazione questo protendersi sugli abissi, quasi liberi dalla legge di gravità! Lo sguardo sprofonda per centinaia di metri, senza incontrare ostacoli, fino ai ghiaioni là in fondo ».

Fritz Schmitt, uno dei più abili arrampicatori del Kaisergebirge ed anch'egli ripetitore dello Spigolo nei primi anni, scrive:

« Rubricata come sommamente piacevole nel registro delle ascensioni, questa nobile scalata sta nel mio ricordo come un'esperienza impareggiabile. Circa 25 cordate avevano salito lo Spigolo nel corso di otto stagioni, diffondendo poi per ogni dove la fama della sua bellezza; ed erano tutti nomi già affermati nel mondo dei rocciatori.

... Bello, ma arduo, il tratto di parete fino alla sommità del primo pilastro, dove ha inizio quella straordinaria salita lungo lo spigolo un po' arrotondato: una linea in perfetto appiombato, su verso la cima, verso le nuvole! Con il capo arrovesciato all'indietro esploriamo con lo sguardo la roccia a picco, che ci entusiasma. Essa non impegna mai all'estremo le forze e le capacità, ma ci vogliono nervi saldi e fiducia in se stessi. Appigli ed appoggi si vedono sempre soltanto per qualche metro sopra la testa, poi sembra tutto liscio. Invece no, si va avanti ancora, senza interruzione, fino a che la corda è terminata e si scorge un punto di sosta. In alto bisogna traversare un poco a sinistra. Lo sguardo scorre giù per la parete levigata, fino ai ghiaioni. Tutt'intorno,

un vuoto da capogiro. Avanziamo accarezzando la roccia, librandoci in aria, sempre più in alto. Una via senza eguali! Ora siamo in cima al secondo pilastro, davanti al passaggio più acrobatico dell'intero spigolo: la spaccata. Tra il pilastro ed il monte si apre un crepaccio largo quasi due metri. Di là, la parete compatta, verticale. Il cuore batte più forte per l'emozione. Non c'è che un modo per vincere l'ostacolo: lasciarsi cadere in avanti con le braccia protese, facendo con il corpo un ponte. Poi allargo le mie lunghe gambe a spaccata, le articolazioni gemono, tocco la roccia con le punta delle dita, le braccia tremano come puntelli sovraccarichi; poi uno scatto, e sono di là...».

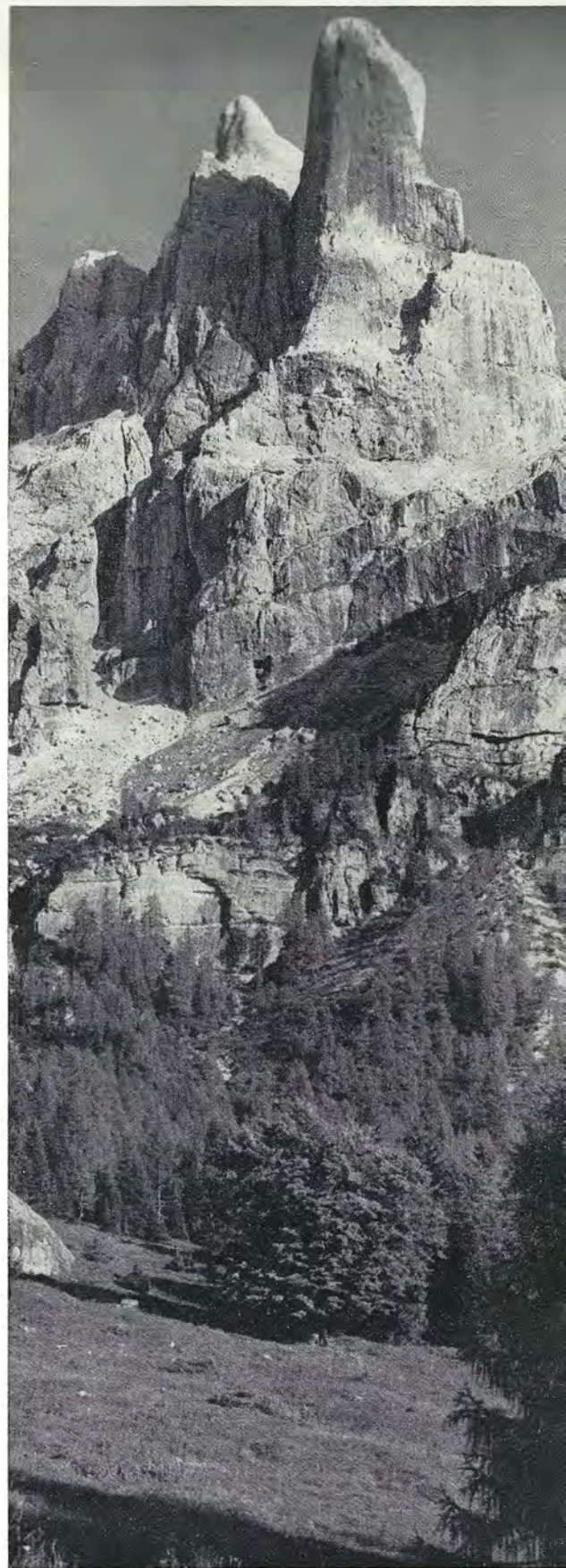
Con il suo stile pacato e positivo, e tuttavia pieno di intima commozione, il noto alpinista e sciatore di Garmisch, Barone Peter Le Fort, racconta di un tentativo frustrato dal maltempo e della vittoria nell'anno seguente:

«... Ci troviamo più tardi all'attacco, mentre il tempo sembra volersi ristabilire. Lo spigolo torreggia a perpendicolo davanti a noi, verso il cielo. Vediamo la fessura sul primo pilastro, ammiriamo il gran vuoto attorno al secondo, rovesciamo il capo fino a far dolere la nuca per osservare la paretina terminale. E ci stupisce l'impresa dei primi salitori Gunther Langes ed Erwin Merlet, che risolsero un tale problema...».

«Ci stringiamo le mani, ci stendiamo felici e soddisfatti come non mai presso l'ometto della cima e sfogliamo il libro di vetta. Rivediamo tutta la salita in ogni dettaglio. Splendida arrampicata, roccia meravigliosa. Langes ha ragione scrivendo nella sua relazione: «roccia di ferrea solidità, con appigli a profusione...», e laddove dice che lo spigolo «non impone mai sforzi al limite delle capacità», ma che si può parlare di un livello di difficoltà «al margine superiore dell'arrampicata sicura».

«Allorché, la mattina dopo, dobbiamo ripartire, la nuvolaglia si dirada per un poco e riappare, fantastico, il più bel monte che io conosca, la Cima della Madonna...».

Dal diario di uno degli alpinisti più completi, fisicamente e spiritualmente, fra quelli che calcarono le montagne nel periodo fra le due guerre, Leo Maduschka di Monaco, rile-



viamo un giudizio efficacemente acuto e conciso sullo Spigolo del Velo. Egli pensava di scrivere sull'argomento un esauriente articolo, ma non ne ebbe più il tempo, in quanto scomparve già nel 1932, tra i rovesci d'acqua di un furioso temporale sulla tetra parete nord-ovest della Civetta:

«... Cima della Madonna - Spigolo del Velo. Preludio: smarrimento nel bosco, canalone d'attacco, ricerca della via. Poi, inizio di un godimento senza eguali; fessura e parete molto difficili. In seguito, mai estremamente difficile, ma esposizione elettrizzante. Incredibile. Sicuramente senza pari».

Ben presto la fama dello Spigolo del Velo si diffuse anche fra gli scalatori svizzeri, generalmente e quasi per tradizione alieni dall'arrampicamento puro, tipico delle Dolomiti, e vi trovò numerosi ed entusiastici proseliti. Ecco qui Samuele Plietz, autore del bel volume «Dal Monte Bianco al Wilder Kaiser»:

«... ed infine la Cima della Madonna con il suo Spigolo del Velo, uno dei più belli e grandiosi itinerari in roccia che si possano immaginare...».

Ancora più alto l'elogio che Otto Gerecht, uno dei migliori alpinisti svizzeri e profondo conoscitore di tutte le più difficili vie in roccia e su ghiaccio delle sue montagne, dedica allo Spigolo del Velo:

«... In breve arriviamo nuovamente alla fessura. Ora, dopo la visita di due giorni addietro, conosco le mosse e raggiungo ben presto il chiodo. Certo, non sarà una cosa facile: grandi alpinisti hanno parlato con rispetto di questa fessura. Che cos'è, al confronto, una fessura Winkler, o Pichl, o Macdonald? Persino la fessura Mummery, quand'è asciutta, viene messa in ombra da questa qui.

Nella forcelletta del primo pilastro incomincia per noi l'ignoto. Ci illudiamo di avere già dietro le spalle la parte più dura, ma ben presto dobbiamo cambiare opinione. Il vero spigolo, la parte a perpendicolo incomincia appena qui. Santo Iddio, che arrampicata!

La roccia è salda, ruvida e scabra. Dopo 30 o 40 metri di salita libera trovo quasi sempre un chiodo o uno spuntoncino ove assicurarmi. Il busto sostenuto dall'auto-assicurazione, le gambe puntate contro la roccia, posso recuperare con entrambe le mani i 40 metri di corda che mi uniscono al mio compagno. Attraverso le gambe in spaccata quasi non vedo roccia, ma soltanto aria. Questa è la caratteristica dello Spigolo del Velo: un'esposizione che credo non abbia eguali in tutte le Alpi».

«... Siamo in vetta alla Cima della Madonna, felici della nostra memorabile esperienza sullo Spigolo del Velo. C'è qualcosa di straordinario in questa via che si svolge per metà nell'aria, in questo nome che inebria ed affascina indissolubilmente. Anche quando il velo è sollevato, quando lo spigolo è «fatto», continua ancora e sempre ad allettare, questa scalata che è la più bella delle Alpi...».

Notissimo, e non soltanto in Italia, è il nome di Ettore Castiglioni, uno dei migliori esponenti dell'alpinismo italiano, sia per le numerose vie nuove da lui aperte, sia per le guide alpinistiche di molti gruppi dolomitici che egli compilò e che rimangono un modello insuperato nel loro genere. Un tragico destino troncò la sua fiorente giovinezza, durante l'ultima guerra, sui monti della Val Bregaglia. Questo alpinista per eccellenza ha definito lo Spigolo del Velo «una delle più geniali realizzazioni di Gunther Langes».

Queste non sono che alcune voci del grande coro che da 45 anni canta inni di lode allo Spigolo del Velo. Esse possono bastare: melodia e parole si sprigionano da esse così limpide e chiare, che si è indotti a pensare che il Creatore si sia trovato particolarmente ben disposto verso gli alpinisti ed abbia voluto fare loro un grande dono allorchè creò la Cima della Madonna ed il suo Spigolo del Velo.

Un libro di vetta, può dire molte cose, purchè si sappia interpretarlo. Esso non contiene, per lo più, che nomi e date, ma questi possono animarsi e comporsi in racconti ed immagini, come i tratti di penna sotto la mano del disegnatore. Ed anche tra le righe si può

leggere molto più di quanto non stia scritto. Perciò, oltre agli articoli, alle relazioni scritte ed ai molti racconti che vengono tramandati a voce, spesso per anni ed anni, anche il libro di vetta ha la sua voce in capitolo nel comporre il quadro d'una via di scalata, nel narrare ciò che gli alpinisti hanno provato nel percorrerla, e ciò che ne pensano. Esso è asciutto e laconico, ma racchiude in sé le vicende di anni e decenni; può apparire arido, e tuttavia riesce spesso ad imprimere nella storia l'immagine di certe grandi giornate con maggiore forza e vivezza di colori di quanto non possa fare la narrazione diffusa.

La storia delle ascensioni dello Spigolo del Velo, fino all'inizio dell'ultima guerra, è contenuta in un piccolo libro di vetta. E', a dire il vero, un libriccino assai malandato, quasi fosse rimasto per anni seppellito sotto le macerie di una casa bombardata. Manca la copertina, mancano le prime e le ultime pagine, altre sono sgualcite, strappate, sfrangiate, con macchie scure prodotte dall'acqua, dove la scrittura a penna e a matita è quasi cancellata. Certe annotazioni sono quindi in tutto o in parte illeggibili.

L'annotazione dei primi salitori dello spigolo non si trova più, pare sia andata perduta con le prime pagine del libro. Le notizie che riguardano lo spigolo incominciano con la sesta salita. Poiché la terza venne effettuata nel 1921 da Gunther Langes con suo fratello Sigurd, mancano notizie sulla seconda, la quarta e la quinta. L'ultima registrazione nel libretto è del 4 agosto 1938, ed è indicata come la 317ª salita. Su foglietti sciolti e biglietti da visita si trovano annotate, verso la fine dello stesso mese, altre ascensioni, per cui è da ritenere che con le ultime pagine del libretto siano andate perdute diverse annotazioni di salite dello spigolo, essendo l'agosto il mese della maggiore attività alpinistica. Nel complesso, si può dire che i dati contenuti nel libretto e nei fogli sciolti arrivino fino all'inizio dell'ultima guerra. Finito il libro, cioè dall'inizio della guerra in poi, le salite vennero annotate su biglietti sciolti o in un nuovo libro di vetta, ma non è possibile averne una visione d'insieme.

Per le ascensioni alpine di una certa fama si suole registrare anche la prima ripetizione femminile; ciò dimostra che anche gli alpinisti

sanno essere cortesi. Già alla nona salita dello spigolo, compiuta dall'alpinista olandese dr. J. W. Hoxel, prese parte anche la sua consorte; tale salita fu, nello stesso tempo, la prima « con guida ». Conduceva la cordata la valorosa guida delle Pale di San Martino Carlo Zagonè, coadiuvato dal fratello Michele, guida pure lui (e guida famosa era stato il loro padre, Bortolo Zagonè, che assieme a Michele Bèttega ed alla scalatrice inglese Beatrice Tomasson vinse per la prima volta, nel 1901, la parete Sud della Marmolada). Di questa salita è degno di menzione un altro particolare: non conoscendo esattamente il percorso, Carlo Zagonè non salì il primo pilastro da destra verso sinistra, per la difficile fessura e per la parete ancor più difficile, ma lo attaccò e lo vinse in linea diretta, com'era intenzione dei primi salitori in occasione del primo tentativo. Non risulta che tale variante sia mai stata ripetuta.

Per una via come lo Spigolo del Velo, che per la sua esposizione richiede da parte dello scalatore una dose straordinaria di sangue freddo e di fiducia in se stesso, è di particolare interesse parlare un poco anche di coloro che l'affrontarono in ascensione solitaria. Il primo tentativo del genere lo fece il forte e simpatico scalatore di Rosenheim Franz Kummer, il « bambino », come lo chiamava affettuosamente Emil Solleder, che lo ebbe compagno in più d'una grande prima ascensione di estrema difficoltà. Lo Spigolo del Velo gli fu fatale. Probabilmente, per evitare la breve e — a torto — famigerata traversata a sinistra sul pilastro mediano dello spigolo, laddove la via si svolge davvero « per metà in aria », egli volle raggiungere la sommità del pilastro salendo direttamente per gli strapiombi giallo-bruni.

Poi venne Fedele Bernard, la nota ed apprezzata guida di Siusi, il quale riuscì a vincere da solo lo spigolo nell'ottimo tempo di 2 ore e 5 minuti (46ª ascensione, il 16 settembre 1929). Il libro di vetta ci tramanda una sola ascensione solitaria, dopo di questa. La effettuò il 17 agosto 1932 Angelo Dimai (96ª salita), la giovane guida di Cortina d'Ampezzo, che l'anno seguente divenne famosa, assieme ad Emilio Comici ed al proprio fratello, per la vittoria sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo.

Soltanto poche cordate hanno segnato nel libro il tempo impiegato, probabilmente anche perchè molte di esse non avevano di che vantarsene. E', forse, una caratteristica di questa via l'incredibile divario fra i diversi tempi di salita. Si sa, anche se non venne scritto nel libro, che un certo numero di cordate dovettero addirittura bivaccare; fra esse vi fu anche quella del famoso scalatore germanico Willi Merkl, che guidò le spedizioni 1932 e 1934 al Nanga Parbat, trovandovi tragica fine assieme ad Uli Wieland e a Willo Welzenbach. Il capo di detta cordata volò proprio sulla breve traversata del secondo pilastro, precipitando per 20 metri senza toccare la roccia lungo l'impressionante muraglia verticale della parete Nord, donde venne tratto per mezzo della corda e senza ferite apprezzabili.

Riportiamo pure i tempi minimi, non già per stabilire dei «record», il che non era nemmeno nelle intenzioni dei protagonisti, ma soltanto per rilevare appunto le grandi differenze. Già Gunther e Sigurd Langes impiegarono, in occasione della terza salita dello spigolo, soltanto 2 ore e 10 minuti, tempo che, come già si disse, venne abbassato a 2 ore e 5 minuti ad opera di Fedele Bernard in solitaria. A segnare il tempo minimo fu però la famosa guida delle Pale Carlo Zagonèl, che assieme all'americano Paul L. Edwards, forte e fanatico scalatore, il 28 maggio 1931 prese letteralmente d'assalto lo Spigolo del Velo e lo vinse, nonostante un leggero vetrato, in una ora e 45 minuti.

Questo americano, che per lo Spigolo aveva preso un'autentica cotta, lo salì cinque volte in due anni, sempre con le più quotate guide delle Dolomiti: Angelo Dibona, Carlo Zagonèl, Hans Steger. L'ultima volta — era la terza di quell'anno — venne con due note guide di Chamonix, Alfredo Couttet e Roger Frisons-Roche; questa volta fu il «cliente» a guidare la cordata ed a portare le due guide francesi sul «suo» spigolo, giungendo veloce e sicuro in vetta. La guida Roger Frisons-Roche divenne famosa, più tardi, per il suo romanzo: «Compagni di cordata», uno dei migliori libri della letteratura alpinistica internazionale.

Nella storia dello Spigolo del Velo non mancano le pagine tristi. Abbiamo già riferito della tragica fine dello scalatore solitario Franz Kummer. Un caso particolarmente drammatico fu quello di una cordata italiana che, sorpresa dal maltempo, dovette ripiegare calandosi a corda doppia dalla forcilla del primo pilastro. Il primo si calò regolarmente e scomparve alla vista degli altri. Terminata la corda di sicurezza e non pervenendo alcuna risposta ai ripetuti richiami, si calò un secondo e trovò il compagno penzolante alla parete nel cappio della propria corda, morto. Del resto, se si prescinde da un giovane svizzero, colpito da infarto sullo spigolo, e da un italiano, vittima di una caduta mortale sulle roccette dell'attacco, la Cima della Madonna fu sempre benigna verso la moltitudine degli entusiastici scalatori del suo fantastico spigolo.

Ch. S.

(traduzione di Willi Dondio)



La storia alpinistica del sottogruppo del Sass Maor

Il sottogruppo del Sass Maor è formato dalla parte più meridionale del Gruppo delle Pale e, protendendosi verso Sud fin sopra Primiero, divide la valle del Cison dalle valli Canali e Pradidali.

E' un immenso cuneo roccioso che domina la conca di Primiero con le tre ammirate e caratteristiche cime Madonna, Sass Maor e Cimerlo. Il sottogruppo comprende inoltre la Cima della Stanga, le torri del Cimerlo ed una fitta serie di pinnacoli, fra cui la Lasta del Sol e la Berretta del Vescovo, che, degradando verso i pittoreschi prati dei Piereni e di Fosna, richiamano alla mente una processione. Infatti Gilbert e Churchill nel loro « The Dolomite Mountains » ribattezzarono la cima « Cimedò » (Cimerlo) la « montagna della processione ».

La storia alpinistica del sottogruppo del Sass Maor ha inizio il 4 settembre 1875 quando H. A. Beachcroft e C. C. Tucker con le guide Della Santa di Caprile e Devouassoud di Chamonix arrivarono sulla vetta del Sass Maor, dopo aver tentato lungamente e senza successo di vincere la Pala di S. Martino. Sconfitti il 2 settembre dalle pareti della Pala di San Martino i due inglesi si rifanno due giorni dopo con il Sass Maor che viene raggiunto dal versante Nord, dopo aver toccato la forcella fra il Sass Maor e la Cima della Madonna.

La Cima della Madonna venne invece conquistata due anni dopo il 12 agosto 1886 da Giorgio Winkler e Zott, i quali dalla forcella raggiunsero la vetta inviolata attraverso il camino che porta il nome del celebre alpinista di Monaco.

Dopo i primi salitori altri alpinisti celebri si cimentarono sulle cime del Sass Maor e della Madonna. L'accesso alla forcella da Sud fu trovato da Euringer con Michele Bettega e Lacedelli il 18 luglio 1892 (accesso che è divenuto la via comune). Sempre sul Sass Maor Treptow con A. Dimai trovarono un altro accesso, più facile di quello dei primi salitori, da Nord il 23 luglio 1893.

Il 26 agosto 1893 la cima del Sass Maor veniva raggiunta direttamente da Nord senza toccare la forcella da Norman Neruda con la guida primierotta Antonio Tavernaro. Sulla via Norman-Neruda c'è un curioso episodio che merita esser accennato. Il 13 agosto 1953 Franz Steirl ed Ugo Kieweg, due alpinisti austriaci trovarono sulla via Norman-Neruda, in una spaccatura della roccia, un bossolo arrugginito ed un'ascia con il manico rotto simile ad una piccola mannaia che, in tempi passati si usava per rompere i grossi pani di zucchero. Nel bossolo un foglio di carta ingiallito con scritto: « Oggi 14 ottobre 1876 venne varcata la cima di questo monte da me e mi servii di guide di Sebastiano Scalet e Giuseppe Brentel, Enrico, conte di Welsperg ».

Se quanto contenuto nel bossolo rispondesse a realtà il conte Enrico, morto il 22 febbraio 1907, ultimo discendente della famiglia Welsperg, stirpe

che dominò per quattrocento anni la valle di Primiero, sarebbe il secondo salitore del Sass Maor.

E' probabile invece che il conte Welsperg, accompagnato dal Brentel, che era il suo cameriere personale e dallo Scalet che era il suo stalliere, a conoscenza della prima ascensione di Tucker e Beachcroft avvenuta l'anno prima, abbia tentato l'ascensione per la parete Nord, ma sia solo arrivato fino al punto dove fu ritrovato il bossolo e la piccola ascia.

Se effettivamente la cima del Sass Maor fosse stata raggiunta dal conte Welsperg — persona che viveva appartata e che voleva far rivivere lo sfarzo feudale dei tempi passati — e dai suoi compagni di scalata, il bossolo sarebbe stato ritrovato sulla cima e dell'impresa ne sarebbero stati a conoscenza sia gli alpinisti inglesi che cominciavano a frequentare la valle, sia le guide di Primiero Michele Bettega e Bortolo Zagonel.

Tornando agli scalatori, dopo tentativi di numerose cordate, la parete Est del Sass Maor doveva cedere all'assalto della celebre guida di Monaco Emil Solleder e di Franz Kummer, per la nota e magnifica via che ne porta il nome, il 2 settembre 1926, mentre l'altissimo spigolo Sud-Est veniva scalato il 26 luglio 1934 da Ettore Castiglioni e Bruno Detassis.

La Cima Madonna, dopo la prima salita di Giorgio Winkler e Zott, della quale il 12 agosto prossimo ricorre l'ottantesimo anniversario, fu scalata da Zirler e Wolf con le guide Michele Bettega di Primiero e Dimai il 7 settembre del 1887, mentre la parete Sud veniva vinta dagli inglesi Raynor e Phillimore con le guide Michele Bettega ed Antonio Tavernaro il 22 agosto 1898.

Lo « Spigolo del Velo », come è detto in altra parte di questa pubblicazione veniva salito da Gunther Langes ed Erwin Merlet il 19 luglio 1920, mentre la parete Nord fu salita da R. Klose e F. Schmid il 19 agosto 1934.

Le ripetizioni, le varianti, le nuove vie sul sottogruppo del Sass Maor, dopo le eroiche scalate dei pionieri, non si contano, tanto più che la fama dello « Spigolo del Velo » e della via Solleder sulla parete Est strapiombante sulla Val Pradidali, lo ha reso noto in tutto il mondo alpinistico.

Le altre cime facenti parte del sottogruppo Cima Stanga, Cimerlo e le altre minori hanno poco interesse alpinistico nel vero senso della parola e ricorderemo solo la Lasta del Sol che al tramonto diventa luminosa con un singolare effetto di luce, la cui prima ascensione fu dovuta all'inglese Lord Lovelace — un appassionato e strambo alpinista che aveva l'hobby di salire torri e pinnacoli di minore importanza battezzandoli con nomi fantasiosi — con Michele Bettega e Bortolo Zagonel il 27 giugno 1900.

Chiudiamo queste brevi note storiche sul Sass Maor ricordando la impresa — è più cronaca recente che non storia — compiuta da Giancarlo Biasin e Samuele Scalet il 3 agosto 1964 sulla parete Est del Sass Maor aprendo una nuova aerea ed elegante via fra la « Solleder » e la « Castiglioni-Detassis », dopo due giornate e mezzo di scalate e due bivacchi in parete. La via « Biasin », dedicata da Samuele Scalet al compagno di cordata perito per un fatale destino sulla via del ritorno, con i suoi 700 metri di parete senza un attimo di respiro e con difficoltà minime di sesto grado è, forse, una delle vie più belle ed impegnative di tutto il Gruppo delle Pale.

La «prima» invernale

Se la prima ascensione dello "Spigolo del Velo" fu compiuta da Langes e Merlet — due austriaci —, la prima invernale è da ascrivere al merito di due italiani, anzi di due scalatori primierotti. A trentadue anni di distanza dalla prima ascensione il 21 gennaio 1953, la guida Giacomo Scalet di San Martino di Castrozza con il rocciatore-fotografo Lallo Gadenz di Fiera di Primiero raggiungevano, alle 15 del pome-

i tentativi erano falliti a causa del freddo intenso e delle avverse condizioni atmosferiche.

Il 21 gennaio 1953 ai due scalatori valigiani l'impresa, tanto sognata e studiata, riuscì.

Gli alpinisti che conoscono e frequentano il Gruppo delle Pale di San Martino conoscono anche necessariamente sia Gia-



riggio, la Cima Madonna, dopo quattro ore di effettiva e difficile scalata.

La prima invernale dello Spigolo era stata tentata più volte — ricorderemo nel 1951 una cordata austriaca capeggiata da Reiner ritiratasi a metà scalata — ma tutti

come Scalet, o meglio il "Meto" diminutivo dialettale di Giacomo, sia Lallo Gadenz. Il primo, già campione italiano di gran fondo, primo dei fondisti del Centro Europa alla preolimpionica di Garmisch nel 1935, azzurro alle Olimpiadi del 1936 (dove la grande affermazione mancò per la rot-

tura d'uno sci) ed ai campionati mondiali di Zakopane, vincitore di numerose gare, guida alpina dal 1936, autore di numerose scalate e vie nuove, di salvataggi in montagna, è ancora, grazie ad un fisico eccezionale, sulla breccia ed è una figura inconfondibile di San Martino di Castrozza ed ha al suo attivo ben 76 scalate dello "Spigolo del Velo".

Lallo Gadenz, pur avendo un brillante "record" di scalate, di vie nuove, di salvataggi in montagne, nonchè un notevole passato di discesista, è forse più conosciuto per essere l'illustratore — con la sua attività di fotografo e collaboratore di riviste alpinistiche — delle bellezze del Gruppo delle Pale di San Martino, bellezze e scorci che fissa nel suo obbiettivo sempre pronto ed attento.

Ecco il racconto dell'impresa nelle parole di Lallo Gadenz:

« Siamo partiti da San Martino verso le 2 e 30. Per dire la verità siamo partiti a quell'ora per sbaglio, perchè quando il "Meto" mi chiese che ora fosse, io mezzo addormentato mi sbagliai a leggere l'ora e presi le 2,30 per le 6,30. Partimmo e giunti alla Malga Sora Ronz, vedendo che mai più si faceva giorno ci accorgemmo che erano le cinque del mattino. Fatto un gran fuoco — la temperatura era siberiana — ci riscaldammo e dopo un paio d'ore partimmo verso l'attacco. Da qui cominciò un vero calvario per i canali innevati al massimo dove il procedere era quasi impossibile. Si sprofondava continuamente nella neve e non si riusciva ad andare avanti se non con un grande spreco di energie. Il "Meto" era davanti ed io dietro; conosci anche tu il "Meto" e sai che ha un fiato ed una resistenza non comuni, ma, vista l'impossibilità di farcela, ormai ero convinto di dover fare la fine delle cordate precedenti e di dover tornare indietro. Poi vedevo Scalet rialzarsi e prose-



guire. Così giungemmo all'attacco dopo più di sette ore di marcia in quelle condizioni.

Prima di iniziare la scalata, facemmo per bere un po' di the che avevamo con noi, ma dalla thermos non uscì alcun liquido perchè il the era divenuto ghiaccio, come quello che ci circondava. Ci riscaldammo con un po' di grappa e, lasciata la maggior parte delle nostre cose all'attacco, iniziammo la scalata. La giornata era magnifica, il cielo terso e trasparente, e la scalata mi sembrò facile perchè davanti c'era il "Meto" che andava che era un piacere.

Aggirato il pilastro base da nord a sud rientrammo sullo spigolo attraverso una cengia diagonale che porta all'inizio del camino Paresi. Raffiche di vento gelido, appigli velati di ghiaccio che venivano scalzati a colpi di martello, il volo d'un sacchetto di zucchero nel vuoto ed infine la vetta avvolta dal pallido sole dell' "erosadira". Affranti dalla fatica, ma felici (il "Meto" non s'accorse nemmeno della mia stretta di mano) potemmo segnare sul libro di vetta che la prima invernale dello Spigolo del Velo era compiuta. Il ritorno per il camino Winkler non fu difficile, eravamo sì molto stanchi, ma la stanchezza non la sentimmo che a San Martino dove,

forse per la reazione del caldo dopo tanto freddo, non riuscivamo a parlare, tanto che a qualcuno che mi chiese dove fossimo stati non seppi nemmeno rispondere. Quello che ricordo di più, dopo la fatica bestiale della marcia nella neve per arrivare all'attacco, è il freddo. Pensa che sui prati di Col al ritorno con gli sci, nel silenzio della sera, sentivo i calzoncini gelati di Scalet che scricchiolavano come del resto anche i miei e pensavo ai grilli nelle calde sere d'estate ».

Poche parole, scarse, ricordi di fatica, di freddo, come se si trattasse d'una comune gita in montagna d'inverno e non della prima invernale dello Spigolo del Velo. Anche per questo la fulgida impresa degli scalatori primierotti, compiuta agli albori delle scalate invernali, senza alcuna attrezzatura speciale a meno che non si vogliano definire così i "calzoncini" da neve che usano d'inverno i boscaioli, ci pare più bella e più grande.

